

FRILLI, ALFREDO (snb ? - snb ?). Insegnante, politico.

Maestro nelle scuole elementari prima a Firenze e poi a Poppi, in provincia di Arezzo. Negli anni Novanta dell'800 è un attivo propagandista del socialismo e dirige la sezione maestri e maestre nella Camera del Lavoro fiorentina. Sempre impegnato nella propaganda di partito, è coinvolto nei disordini per il rincaro del prezzo del pane e condannato nel 1898 a nove anni di galera, che evita rifugiandosi in Svizzera. Rientrato in Italia nel 1899 per costituirsi, è assolto.

Nei primi anni del Novecento non condivide le tendenze intransigenti che cominciano a prevalere nel partito; espulso, dichiara di ripudiare le idee fino ad allora professate per impeto di entusiasmo giovanile e condanna il socialismo poiché porterà decadenza e schiavitù. Qualche anno dopo, nel 1911, si iscrive all'Unione Liberale e si trasferisce ad Arezzo, dopo essere stato nominato direttore didattico.

Con lo scoppio della guerra è tra i più accesi interventisti aretini, con cui rimane poi in stretto contatto per sostenere il fronte interno. Cerca di creare un movimento che nel gennaio 1919 sfocia nella costituzione del "Fascio della Nuova Italia". L'associazione si presenta alla città con un programma di natura piccolo borghese, che esprime aspirazioni di rinnovamento politico-giuridico (propone, ad esempio, il sistema elettorale proporzionale a suffragio universale maschile), di rinnovamento economico-sociale (come la riforma del credito agrario) e amministrativo. Il programma, animato da una forte spinta antiproletaria e dalla volontà di cambiamenti politici, distingue la nuova associazione dai gruppi conservatori locali e per certi aspetti converge con quello che Mussolini sta presentando sul suo giornale. Nel confuso biennio rosso aretino, Frilli non riesce però ad impedire la dispersione del suo "fascio", mentre con la creazione di una nuova aggregazione, l'"Associazione degli Impiegati statali", si garantisce un certo peso politico nelle convulse lotte politiche del dopoguerra. L'adesione al fascio di Arezzo, fondato il 12 marzo 1921, rappresenta l'occasione per uscire dall'isolamento politico in cui si trovano Frilli e quei settori della piccola borghesia, soprattutto impiegatizia, che lo hanno sostenuto nel "Fascio della Nuova Italia".

Nella progressiva affermazione del fascismo, dal 1921 sino alla conquista del potere da parte di Mussolini, le violenze, le spedizioni punitive, gli scontri a fuoco, le bastonature si susseguono in tutta la provincia, annientando prima le organizzazioni socialiste, poi dando inizio all'offensiva squadrista contro i popolari e le loro organizzazioni. Frilli è alla guida del fascio di Arezzo, divenuto ben presto suo feudo, ed è il portavoce di quei ceti medi urbani che vogliono un fascismo innovatore, che lasci loro spazio nella vita locale e provinciale in opposizione ai tradizionali ambienti moderati e conservatori. Frilli guida una delle tendenze del primo fascismo cittadino, accanto alla quale cresce quella di destra, legata agli ambienti agrari, ai liberali conservatori, ai gruppi nazionalisti che fanno capo a Dario Lupi, deputato fascista eletto nel 1921 e ben determinato a non svolgere localmente un ruolo subordinato. Tra le due correnti e i due personaggi sorge ben presto una crescente opposizione, destinata a forti divisioni e ad aspri contrasti che divideranno a lungo il fascismo aretino.

La figura dominante nell'organizzazione del fascismo aretino resta Frilli, che segretario provinciale e direttore di "Giovinezza" esercita un saldo controllo sul partito nei mesi dei più terribili avvenimenti e sconvolgimenti politici del 1921 e in quelli del successivo anno in cui l'offensiva squadrista, diretta in particolare contro i popolari, prosegue, sia pure ad un ritmo meno incalzante, almeno sino alla presa del potere. Si mostra sicuro di sé tanto da permettersi nell'ottobre del '21 una pubblica sparata ne "La Nazione" (ma poco dopo ci sarà un cambio d'idea) contro la politica di Mussolini e il suo progetto di trasformare il fascismo da movimento in partito.

Con lui i fascisti diventano padroni della situazione locale, prende consistenza il partito-milizia e, già dopo i fatti dell'imboscata di Renzino nell'aprile del '21, iniziano le imponenti manifestazioni di massa dello squadristo e delle organizzazioni di partito, con riti e coreografie che sacralizzano i miti e la politica dei vincitori.

Frilli guida i fascisti aretini che la mattina del 28 ottobre 1922 partono per Roma, dopo che ha organizzato nella notte la partenza di trecento squadristi, che saranno direttamente impegnati nella marcia. Al ritorno ad Arezzo dovrà fronteggiare le fasi finali del suo dissidio con Lupi.

Mentre con difficoltà si stabilizza la situazione del partito, nei suoi ranghi sorgono e si accentuano le lotte di potere, le beghe personalistiche, lo scontro d'interessi con momenti di rissa per le vie della città. Lo scontro più significativo, che inevitabilmente spacca il fascio provinciale, rimane quello tra i due capi del fascismo locale: su quello frilliano, espressione del fascismo movimento dei ceti medi emergenti, prevarrà lo schieramento del fascismo della borghesia conservatrice, guidato dall'onorevole Lupi, figura di notevole rilievo regionale e nazionale, sottosegretario alla pubblica istruzione nel primo governo Mussolini.

Le azioni squadristiche, rivolte sempre più spesso contro le organizzazioni cattoliche e alcuni sacerdoti aretini, provocano lamentele da parte dei popolari, che attraverso don Sturzo segnalano tali violenze al ministero dell'Interno, chiedendo l'allontanamento di Frilli dalla città.

In verità sembra che anche l'on Lupi trami per il trasferimento di Frilli a Ventimiglia, come è stato deciso a metà aprile del 1922, dopo che sono giunte a Roma numerose proteste contro la duplice attività dell'ispettore scolastico governativo e di segretario della federazione fascista. Nella documentazione ministeriale troviamo denunce poco credibili o da verificare: aver armato degli studenti contro i socialisti; mostrarsi egli stesso armato di due pistole; ostentare all'occhiello un emblema con teschio e pugnale. In seguito alla reazione di Frilli, alle manifestazioni di protesta di numerosi fascisti per le vie e le piazze della città, nonché altre violenze contro esponenti del Partito popolare, il prefetto chiede la revoca del provvedimento.

La situazione precipita tra il dicembre 1922 e il febbraio successivo con le dimissioni, subito rientrate, di Frilli. Ma dopo i risultati per lui sfavorevoli di un'ispezione del fascio cittadino, condotta con non poche ambiguità da Farinacci, viene ordinata dalla Direzione nazionale del partito la sua decadenza da tutte le cariche. Mentre la stragrande maggioranza dei fascisti locali è in fermento e chiede alla direzione nazionale del partito di rivedere le sue decisioni, il Ministero della pubblica istruzione dispone il trasferimento a Ferrara dell'ispettore scolastico.

Gli succede il commissario straordinario Carlo Marchisio, ma il ricambio è traumatico e provoca un drastico peggioramento della situazione locale, che, sino al temporaneo scioglimento di alcuni fasci e ad alcune espulsioni dal partito, sfocia in seri incidenti nelle vie della città tra frilliani e seguaci di Lupi e in aggressioni ad esponenti del partito popolare, ritenuti responsabili dell'allontanamento del fondatore e artefice del fascio aretino.

Da Ferrara Frilli mantiene i contatti per qualche anno con i fascisti del suo gruppo, che sperano di rivederlo in città con nuovi incarichi, ma la vicenda politica del fondatore del fascio aretino è ormai conclusa. È costretto a tornare ai suoi compiti di direttore didattico, scrivendo e commentando episodi legati alla sua esperienza politica e all'attività di insegnante; non riappare ad Arezzo, se non sporadicamente, né ricoprirà più ruoli di potere nel partito.

Le sue non poche pubblicazioni, che vanno dall'ultimo decennio dell'800 sino agli inizi degli anni Trenta, seguono il percorso politico e ideologico dell'autore: riflettono i toni populistici del suo socialismo umanitario di gioventù, testimoniano il distacco dal socialismo in seguito ad una crisi ideologica e l'approdo all'Unione liberale monarchica; poi, attraverso l'esperienza del fronte interno nel periodo bellico, propongono le forme di pseudo democraticismo tipiche del Fascio della Nuova Italia per giungere all'esaltazione del mito della nazione, alla cui grandezza tutti devono concorrere. Il mito della patria e una pedagogia repressiva caratterizzano le pubblicazioni indirizzate ai giovani delle scuole.

OPERE. *La pratica artistica della pedagogia*, Firenze, Tip. Cooperativa, 1894; *I partiti popolari. Osservazioni critiche e notizie storico-statistiche*, Firenze, Tip. Elzeviriana, 1900; *Almanacco per i partiti popolari osservazioni critiche e notizie storico-statistiche*, (in collaborazione con G. Pescetti et al.), Firenze, Tip. Elzeviriana, 1900; *I partiti popolari: osservazioni critiche e notizie storico-sociali*, Firenze, Tip. Elzeviriana, 1900; *Date la libertà a Batacchi*. Opuscolo da diffondersi nei centri operai e nelle campagne, Firenze, Stab. Tip.-Lit. Pieri e Paoletti, 1900; *Linee di profilassi scolastica*, Firenze, Il Cimento (Tip. Galileiana), 1911; *Il cavallo stanco (racconti)*, Firenze, Tip. G. Ramella e C., 1914; *L'arte di punire*, Firenze, Bemporad, 1916, Collana "Questioni di educazione morale; *L'arte di punire*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1916; *Gli orizzonti lontani*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1924 (Arezzo, E. Zelli); *L'uomo di domani: il problema dell'educazione Nazionale*, Arezzo, Tip. E. Zelli, 1919; *Gli orizzonti lontani (prose e canti)*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1921 (Arezzo, E. Zelli); *I sentieri della rivoluzione. Ricordi per i giovani. Piccola storia episodica di una provincia durante il fascismo di combattimento*; Ferrara, Tip. Sociale Eredi G. Zuffi,

1927; *Lo Spirito e le Cose*, Ferrara, Tip. Sociale, Eredi G. Zuffi 1929; *Uomini e fiaccole*, Ferrara, Tip. Sociale, 1930; *Una verità ed altre cose*, Ferrara, Tip. Sociale Eredi G. Zuffi, 1931.

Bibl.: ASA, Federazione provinciale dei fasci di combattimento, fasc. personali, ad nomen; ACS CPC, ad nomen; ivi, Gabinetto Bonomi, b. 1, f. "Ispettore scolastico A. Frilli"; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista 1926-1943*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1992; M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, A. Mondadori, 2003; S. MANNINO, *Origini del fascismo ad Arezzo 1915-1921*, Montepulciano (SI), Le Balze, 2004.

(G. Galli)